

Il saluto di "ALI di SCORTA" all'amico Ferruccio Amendola

Caro Ferruccio,



sono tanti, tantissimi gli italiani che in questi giorni, ricordandoti, hanno alzato gli occhi al cielo per dirti "grazie". Grazie per le emozioni

che solo tu hai saputo regalare, nel buio delle sale cinematografiche o nell'inti-

mità delle serate trascorse in famiglia davanti alla TV da milioni di italiani che ti hanno apprezzato per la tua voce straordinaria, per le tue doti di grande attore. Quando poi a questo si aggiungeva la fortuna di conoscerti, la stima e l'ammirazione diventava affetto, amore per un uomo vero, semplice, sensibile e grande attore ma prima ancora persona straordinaria.

Noi di "Ali di Scorta" siamo tra questi ultimi, abbiamo avuto la fortuna di conoscerti personalmente.

Noi siamo tra quelli che hanno alzato gli occhi al cielo, quelli che silenziosamente

con una piccola preghiera, hanno voluto dirti grazie.

Il nostro è però un ringraziamento speciale; tutti ora ricordano le tue grandi interpretazioni, la magia della tua voce con cui hai reso altri attori ancor più bravi e popolari....

Noi invece ti ricordiamo per qualcosa che pochi sanno, la tua disponibilità, la sensibilità, l'amore con il quale hai voluto aiutare "Ali di Scorta" prestandoci tante volte la tua voce per arrivare un po' più lontano.

Noi ti ricordiamo e ti ringraziamo soprattutto per quel pomeriggio d'inverno in cui

per l'ultima volta tu, già malato e sofferente, di ritorno da Milano dove andavi a curarti, senza alcuna esitazione e facendo finta di niente, ti presentasti al microfono per registrare i messaggi radiofonici di "Ali di Scorta".

Avevi tutte le ragioni per rinunciare, per non venire, la tua voce era spezzata dall'affanno, dalla sofferenza, "non vi preoccupate" ci hai detto, "ce la faccio". Tutti ora ricordano la tua voce, noi quel giorno abbiamo udito la voce del tuo cuore.

Noi di "Ali di Scorta" non la dimenticheremo mai.

Grazie Ferruccio.



IL CHIRURGO DI ROCCO: «Oggi la maggior parte dei tumori benigni guarisce. Quelli maligni, nei prossimi dieci anni, si potranno curare meglio».

Intervista

DOMANDA: Professor Di Rocco, è molto diverso intervenire su un bambino piuttosto che su un adulto?

RISPOSTA: Le differenze sono notevoli per le modalità tecniche e per la prognosi. Ma il cambiamento più sostanziale deriva dal rapporto che si stabilisce fra la famiglia del paziente e il neuro-

chirurgo. Più semplicemente, mentre il bambino non ha ben chiara la propria condizione, i suoi genitori vivono una doppia angoscia: la sofferenza personale e quella immaginata per il loro figliolo. I familiari devono anche decidere per il loro bambino. Tutte condizioni che accentuano l'ansia e il dolore.

D. Quali sono le prospettive della neurochirurgia infantile?

R. È una disciplina giovane, in rapida espansione. In molti casi le nuove possibilità di cura si integrano con altre discipline infantili. La neuro-oncologia ne è un perfetto esempio: da un lato i progressi delle tecniche e delle strumentazioni operatorie che permettono la rimozione totale del tumore, sempre più sovente e con esiti più benigni; dall'altro l'introduzione di nuovi farmaci, la migliore conoscenza delle alterazioni molecolari, nuovi modi di irradiazione.

D. Quindi la speranza di salvare questi bambini aumenta?

R. Già oggi si riesce ad ottenere la guarigione per la maggior parte dei casi di tumori benigni. Nel prossimo decennio sarà possibile assicurare la cura anche alla maggioranza dei bambini affetti da tumori maligni. Un altro esempio che ci induce all'ottimismo viene dalla correzione delle

malformazioni cranio-facciali: i risultati, già nettamente migliorati negli ultimi vent'anni, appaiono sempre più soddisfacenti grazie ai progressi della chirurgia e dell'anestesia pediatrica.

D. Capita, durante gli interventi, di confidare in Dio?

R. È un pensiero quasi spontaneo nelle situazioni critiche. E ci aiuta. Questo vale per le famiglie così provate e per il medico che dà il meglio di se stesso per strappare alla morte questi bambini

Ogni anno all'ospedale Gemelli di Roma vengono ricoverati ottocento ragazzi colpiti da tumore al cervello. «Ali di Scorta» è un angelo con il bisturi.

Diceva un vecchio cronista incaricato di raccogliere notizie dagli ospedali: «Io che giro tra le corsie due volte al giorno sono convinto che lo stesso itinerario, un paio di volte l'anno, farebbe bene a tutti». Voleva dire che la consapevolezza della sofferenza altrui, quella vera e profonda, ci

indurrebbe a lamentarci meno per i nostri piccoli guai passeggeri. Sarà vero? Certo ragazzi, se oggi il mondo vi crolla addosso per lo sgarbo di un amico o per un regalo mancato, leggete queste righe: possono aiutarvi a riflettere sulla vostra grande fortuna, quella di avere la salute.



«La speranza non li abbandona mai»

C'è chi si rimbocca le maniche per questi bambini e non si limita a commiserarli. Sandro Massimo, 47 anni, sposato e con due figli, è il presidente dell'Associazione Ali di Scorta, fondata con altri nove soci soltanto due anni fa

D. Perché «Ali di Scorta»?

R. Chi come me ha vissuto tutte le fasi della malattia del figlio, in alcuni momenti ha avvertito l'esigenza di avere un paio di ali di scorta per sostenere quelle stremate dalla pesantezza degli eventi e dal limite di sopportazione all'angoscia. Il mio ragazzo, dopo quattro interventi e 13 anni di lotta, non ce l'ha fatta. Ha vissuto la sua malattia in modo straordinario, senza mai lamentarsi. Da quel dolore è nata l'idea dell'associazione. L'abbiamo fondata, insieme con altri nove genitori e grazie alla sensibilità di tanti volontari.

D. Come opera l'Associazione?

R. Cerchiamo innanzitutto di trovare le risorse per offrire ospitalità alle famiglie bisognose che arrivano a Roma da lontano con i bambini malati. Per loro è nata la Casa d'accoglienza «Ali di Scorta» che si trova in via Trionfale. Interveniamo economicamente nelle situazioni di disagio. Stiamo anche allestendo una sala giochi nel reparto del decimo piano.

D. Questi bambini hanno paura dell'ultimo viaggio?

R. No, anche se nei loro occhi, talvolta, si legge una rassegnazione che sconcerta.

D. Che cosa dicono ai loro coetanei che conducono una vita normale?

R. Esprimono loro la certezza di guarire presto. I loro desideri sono gli stessi dei loro amici.

D. Di che cosa si disperano?

R. Alcuni sono dispiaciuti di aver costretto i genitori a lasciar casa. Ma la disperazione è un sentimento che non conoscono. La speranza non li abbandona mai.

FERDINANDO ALBERTAZZI



Aiuti dallo sport e dalla scuola

Fondata nel novembre del 1999 l'Associazione «Ali di Scorta» riunisce, in forma di esclusivo volontariato, senza fini di lucro né individuale né collettivo, quanti sono sensibili a tutto ciò che riguarda la Neuro-Oncologia in età pediatrica. Affiancano i dieci soci fondatori il personale medico e paramedico del reparto di Neurochirurgia del Policlinico «Gemelli», sede dell'associazione (Largo Gemelli, 8 - 00168 Roma, tel. 06-30154587), e gli attuali 600 soci sostenitori.

«Ali di Scorta» pubblica anche un periodico, Oltre il Decimo Piano, diretto da Sandro Massimo. Nell'ultimo numero un titolo annuncia: «Il gol della solidarietà». L'ha segnato la Lazio. Elisabetta Cragnotti, figlia del presidente della società di calcio, ha annunciato che una parte degli incassi delle partite andrà alle associazioni che si occupano dei bambini malati di cancro.

Oltre il Decimo Piano ha raccontato anche la storia delle ragazze della 1ª magistrale Ber-B di Torino. Sono state le prime ad accogliere il messaggio di «Ali di Scorta», incoraggiate dalla sensibilità di Maria Adelaide Volante (nella foto), dirigente scolastico che punta su «una scuola capace di interagire con il mondo esterno attraverso un dialogo fatto di solidarietà e appassionata condivisione dei problemi».

«Ali di Scorta» è ovviamente aperta all'entusiasmo di nuove adesioni. Per saperne di più: www.alidiscorta.it

